COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1º DICEMBRE 2008

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ANNA MARIA SERAFINI**

INDICE

PAG.

Sulla pubblicità dei lavori:

Serafini Anna Maria, *Presidente* 3

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TUTELA DEI MINORI NEI MEZZI DI COMUNICAZIONE

Audizione del presidente del Consiglio nazionale degli utenti (CNU), Luca Borgomeo:

Serafini Anna Maria, *Presidente* 3, 7, 10, 13

Borgomeo Luca, *Presidente del Consiglio nazionale degli utenti* 3, 10

Del Grosso Remigio, *Vicepresidente del Consiglio nazionale degli utenti* 7, 13

Lorenzin Beatrice (PdL) 8

Mannucci Barbara (PdL) 8

Saltamartini Barbara (PdL) 9

ALLEGATO: Documento consegnato dal presidente del CNU 14

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANNA MARIA SERAFINI

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente del Consiglio nazionale degli utenti (CNU), Luca Borgomeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione del presidente del Consiglio nazionale degli utenti (CNU), Luca Borgomeo.

Ringrazio il presidente Borgomeo per l'opportunità che ci offre con la sua presenza. La Commissione, in modo unanime, tiene particolarmente all'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei *media*; per questo motivo abbiamo voluto mantenere all'ordine del giorno l'incontro con lei, nonostante siano sopraggiunti alcuni problemi.

Do la parola al presidente Borgomeo.

LUCA BORGOMEO, *Presidente del Consiglio nazionale degli utenti*. Vi ringrazio per l'opportunità che concedete al Consiglio nazionale degli utenti.

Credo che preliminarmente sia opportuno illustrare, molto brevemente, la composizione e le funzioni dell'organismo da me presieduto, considerato che a molti non è del tutto noto.

Il Consiglio nazionale degli utenti è un organismo istituzionale previsto dalla legge istitutiva dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Attualmente è composto da undici membri che sono espressione di ventisei associazioni di genitori, telespettatori, consumatori e utenti, che rappresentano un vasto, variegato tessuto associativo del quale il Consiglio nazionale degli utenti si fa interprete. Mi sono permesso di portare un elenco, che consegno alla Commissione, nel quale sono indicate le associazioni che hanno espresso gli attuali undici membri del Consiglio.

Ho voluto fare questa premessa per dare indirettamente consistenza alla presa di posizione del Consiglio nazionale degli utenti. Come potrete osservare dall'elenco, infatti, sono presenti tutte le principali associazioni che operano nel campo del sociale. Nonostante i nostri limiti, le nostre lacune e le nostre carenze, noi aspiriamo ad essere il polmone sociale dell'*authority*. Attraverso i collegamenti con questo vasto mondo associativo, infatti, riusciamo ad interpretare le esigenze dei cittadini in quanto titolari dei diritti di comunicazione e in particolare – questo ci riconduce al senso dell'audizione odierna – dei minori, che sono i soggetti più esposti e, oserei dire, meritevoli di maggiore tutela.

Vengo, ora, alla nostra proposta. Essa è contenuta in un documento elaborato all'unanimità dal Consiglio nazionale degli utenti nel maggio scorso, ma abbiamo provveduto a farne anche una sintesi rapida, per facilitarne la lettura e la piena valutazione.

La proposta del Consiglio nazionale degli utenti muove da una constatazione,

da un dato di fatto supportato e convalidato da una serie di studi effettuati dai principali istituti di ricerca del nostro Paese: negli ultimi dieci anni è peggiorata l'attività complessiva di tutela dei minori per quanto riguarda gli aspetti collegati agli audiovisivi. Al riguardo, noi indichiamo in maniera esplicita quattro settori: televisione, telefonia mobile, videogiochi, internet.

La nostra valutazione deriva dal fatto che, sebbene questi strumenti audiovisivi siano di straordinaria importanza e abbiano anche effetti positivi sulla formazione dei giovani, spesso tuttavia possono avere effetti negativi sulla crescita, sulla formazione e sullo sviluppo dei minori.

Riteniamo che tutta la materia sia incentrata sull'autoregolamentazione, un sistema molto importante che nessuno di noi, in linea di principio, critica e contesta. L'autoregolamentazione, infatti, è l'esaltazione dell'autonomia privata collettiva, è un'assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti e, quindi, come tale è meritevole di grande attenzione. Non solo nel campo della tutela dei minori, ma anche in tutti gli altri campi l'autoregolamentazione potrebbe essere definita una forma ottimale di composizione dei conflitti. La volontà, da parte degli interessati, di pervenire ad una soluzione del conflitto mi sembra una premessa quanto mai positiva.

Questo discorso, però, vale a livello di principio. Infatti, come Consiglio nazionale degli utenti abbiamo constatato che, purtroppo, l'autoregolamentazione non funziona. Non funziona nel campo della tv, non funziona nel campo di internet, non funziona nel campo dei videogiochi, non funziona nel campo della videotelefonia mobile. Inoltre – ma certamente andiamo al di là degli ambiti e del merito di questa riflessione – non funziona neppure in altri campi, ad esempio nella pubblicità: a decidere se uno *spot* pubblicitario sia coerente rispetto al codice sono i pubblicitari. Né funziona, se volete, in un campo lontano, anche se molto vicino alla mia precedente esperienza, quello dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero. Sebbene esistano codici definiti dai sindacati e dalle imprese, purtroppo, quando il conflitto sociale diventa molto aspro, essi non funzionano.

La nostra, quindi, non è una riflessione negativa sull'autoregolamentazione a livello concettuale, ma è la constatazione di dati di fatto.

L'architrave della tutela, in particolare dei minori, è legato all'autoregolamentazione. Da qui nasce la nostra proposta, che parte da un dato che abbiamo già avuto modo di esplicitare nel recente convegno dedicato ai videogiochi. Peraltro, il convegno ha visto la partecipazione della presidente Mussolini, che anche nel suo intervento ha mostrato interesse e attenzione nei confronti di questo tema, come del resto aveva fatto già nella precedente legislatura.

Si tratta di valutare che il problema che riguarda il minore di fronte alla tv, ad internet, al videogioco e alla videotelefonia è lo stesso; cambia lo strumento, ma il messaggio negativo, di violenza, pornografico, pedopornografico e così via è il medesimo. Ne deriva la necessità di mettere mano all'intera materia attraverso una riforma.

In questa direzione, il Consiglio nazionale degli utenti ha elaborato una proposta che illustro in termini molto essenziali, dichiarandomi disponibile, insieme al collega Del Grosso, vicepresidente del CNU, a fornire qualunque indicazione, delucidazione o chiarimento in merito alle mie riflessioni.

Noi consideriamo positiva l'esperienza di alcuni comitati, fra tutti il Comitato tv e minori, che ha svolto una certa attività, a differenza di altri che sono rimasti sulla carta o hanno svolto un lavoro del tutto inadeguato rispetto all'entità dei problemi che pure erano deputati a risolvere, o almeno ad affrontare. Questo, a nostro avviso, significa che è giunto il momento di unificare i codici.

Se esaminiamo i codici di autoregolamentazione – ed è un lavoro che abbiamo fatto – ci accorgiamo che hanno parti comuni, similari, che riguardano i princìpi, i valori. Dunque la valutazione è abba-

stanza agevole: come Consiglio nazionale degli utenti riteniamo che questi codici siano adeguati. Certo, sono meritevoli di essere migliorati, di essere resi più attuali, ma sono, a nostro giudizio, strumenti utilissimi. Intendo dire che non sono i codici la causa della carente tutela dei minori. Come vedremo rapidamente, è l'applicazione degli stessi a sollevare dubbi e a renderli inefficaci.

Tengo, quindi, a ribadire che come Consiglio nazionale degli utenti esprimiamo un giudizio positivo sugli attuali codici, anche se li riteniamo meritevoli di essere aggiornati o anche migliorati in talune parti. Da qui la necessità di unificare i codici: anziché cinque, sei o sette codici, un solo codice, con la possibilità di prevedere al suo interno delle parti specifiche relative allo strumento da utilizzare. Un solo codice, insomma, che contenga la parte dei princìpi, la parte dei valori, la parte della tutela dei minori e via elencando.

Occorre, inoltre, prevedere per i quattro ambiti di riferimento (tv, internet, videotelefonia e videogiochi) delle specificità collegate. Questo anche perché – voi siete senz'altro più esperti di me e lo saprete benissimo – è difficile distinguere il punto di passaggio da uno strumento all'altro con l'interconnessione crescente tra i mezzi di comunicazione, che in futuro sarà sempre più determinante. Che senso ha, dunque, definire un contenuto per la tv, o per il videotelefonino, o per il web ? Da questo punto di vista andiamo incontro anche a queste esigenze.

È necessario, dunque, razionalizzare, ridurre e unificare, il tutto all'insegna di una possibilità di maggiore speditezza del lavoro. Il primo punto è unificare i codici; unificando i codici si unificano anche i comitati. Del resto, oggi abbiamo un comitato più o meno pletorico in relazione ad ogni codice. Questi comitati possiedono sempre la tripartizione in utenti, soggetti interessati e pubblico potere – questo è certo, c'è sempre – ma molte volte non funzionano e spesso sono rimasti solo sulla carta. Noi vorremmo un solo comitato, agile – pensiamo a sole quindici persone, ventuno al massimo, per mantenere la tripartizione – che gestisca questi codici.

Arriviamo dunque ad un altro aspetto importante, che a detta degli utenti è particolarmente meritevole di sottolineatura. Pur essendo espressione delle associazioni, noi non abbiamo mai perso di vista l'obiettivo dell'interesse generale, proprio per il ruolo istituzionale e *super partes* di cui siamo investiti.

In quest'ottica riconosciamo ai soggetti – emittenti, *provider*, produttori di videogiochi, gestori di telefonia mobile – competenze perché conoscono la materia, professionalità perché sanno svolgere il loro mestiere e, in generale, anche una grande sensibilità sociale. Non riteniamo che tali soggetti abbiano l'esclusivo interesse di massimizzare i profitti. Certo, non disdegnano questo obiettivo, ma riconosciamo loro anche una grande sensibilità sociale.

In forza di questo riconoscimento, come Consiglio nazionale degli utenti riteniamo che i soggetti interessati, nel momento in cui immettono sul mercato un prodotto – sia esso un filmato, un sito, un videogioco o quant'altro – debbano autocertificarlo. Insomma, nella loro responsabilità debbono dichiarare che questo prodotto è conforme al codice. A noi basta questa dichiarazione. Non pensiamo che si debba verificare tutto, anche perché è realmente impossibile. Basti pensare al web, ma anche alla tv: oggi abbiamo tante tv che trasmettono ventiquattro ore su ventiquattro, per cui è impensabile vedere, controllare e monitorare tutto. È pressoché impossibile.

Riconosciamo, dunque, ai soggetti interessati questa responsabilità e questo potere di autocertificare il prodotto con una dichiarazione con cui si attesta la conformità del prodotto al codice, di cui alla precedente riflessione.

Un punto ulteriore riguarda la verifica, che non necessariamente avviene su tutto. La verifica deve essere effettuata se un utente, un cittadino, una mamma, una scuola, il Consiglio degli utenti, un'associazione solleva il problema che quel giudizio di conformità non è corretto. Solo in

quel caso il Comitato interviene e, se dalla verifica emerge la mancata conformità, commina una sanzione pecuniaria, amministrativa, anche penale se è il caso, che abbia un effetto realmente deterrente. Questo non significa revocare in dubbio la sensibilità sociale dei soggetti interessati, ma vuol dire esplicitamente che chi ha sbagliato paga e paga in termini reali, mentre oggi le sanzioni sono talmente basse che sarei portato a non chiamarle sanzioni, poiché sono del tutto insignificanti rispetto al potere economico dei soggetti che hanno immesso determinati prodotti.

Questo è il modello semplicissimo da seguire. Oggi non possiamo dire che l'arbitro è venduto, ma che l'arbitro non c'è, circostanza totalmente diversa. Noi abbiamo comitati che non hanno la possibilità di svolgere appieno il loro compito e, quando finalmente emettono una sanzione, se non vengono presentati ricorsi al TAR, al Consiglio di Stato e via dicendo, questa è del tutto insignificante. Pensate ad un'emittente che viene condannata a pagare 516 euro di multa; si tratta di un caso reale e recente. Ci muoviamo, quindi, in questa direzione.

Inoltre, gli attuali comitati sono composti da persone rispettabilissime, che si danno da fare e lavorano gratuitamente. I membri dei comitati sono impegnati intere giornate: visionano filmati, partecipano alle riunioni e a volte fanno parte anche delle sottocommissioni senza percepire un solo euro di compenso, se non il rimborso spese, qualora vengano da fuori. Questo non è assolutamente corretto e va senza dubbio superato.

Un ostacolo obiettivo a questa situazione è costituito dal fatto che, essendo in numero molto ampio, i membri dei comitati non possono essere retribuiti. Se, invece, sarà accolta la nostra proposta di un ristretto numero di quindici, anche il problema dell'onere economico diventerà di minore rilevanza. L'imparzialità è soprattutto la non dipendenza dal fattore economico; questo è un punto cruciale che mi permetto di sottolineare. Oggi abbiamo dei comitati nei quali, in termini di risorse, la *magna pars* è determinata dai soggetti interessati.

Nessuno vuole attribuire a cuor leggero patenti di parzialità. Tuttavia, se io sono un dipendente dell'emittente « A » e faccio parte del Comitato, potrò mai sanzionare l'emittente per cui lavoro, di cui sono dirigente ? È una contraddizione in termini, dal momento che controllati e controllori sono gli stessi, giudicati e giudicanti sono gli stessi. Questo secondo me va superato, proprio per dare efficacia alla nostra iniziativa e alla nostra azione.

Riteniamo che la tutela dei minori e degli adolescenti passi per un richiamo alla responsabilità dei soggetti, poiché non può esistere un potere che non abbia una sua responsabilità. In molti casi invece – non faccio esempi concreti per correttezza – la violazione tanto dei codici quanto di alcune leggi non è attribuibile a nessuno, né al conduttore, né allo sceneggiatore, né al dirigente e via elencando. Si tratta di un potere senza responsabilità. È quasi una contraddizione in termini il fatto che esista un potere senza un fondamento e una responsabilità.

Noi vogliamo ricondurre questo schema ad un semplice rapporto nel quale chi sbaglia paga, chi sbaglia risponde secondo un principio definito; noi vogliamo riscrivere i codici, se necessario, insieme alle emittenti e ai *provider*, così come vogliamo verificare il Comitato. Insomma, noi vogliamo gestire questa fase in modo da risparmiare tempo e risorse, rendendo al tempo stesso efficace la tutela e realizzando, in definitiva, l'obiettivo per cui siamo impegnati come Consiglio nazionale degli utenti: tutelare il cittadino (in particolare se minore) che ha il diritto costituzionalmente garantito ad essere informato con correttezza e ad essere intrattenuto con dignità.

Questi sono i pilastri a fondamento della nostra azione di tutela.

Vi chiedo scusa se mi sono dilungato più di quanto mi ero prefisso. Rimango a disposizione, se i colleghi vogliono aggiungere qualche ulteriore considerazione.

PRESIDENTE. Do la parola al vicepresidente Del Grosso.

REMIGIO DEL GROSSO, *Vicepresidente del Consiglio nazionale degli utenti*. Mi vorrei riallacciare brevemente alle considerazioni svolte, presso questa Commissione, dal presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul tema della scarsa qualità delle trasmissioni televisive, con particolare riferimento a quelle offerte dal servizio pubblico e alla conseguente, negativa influenza, quanto meno dal punto di vista culturale, sulle giovani generazioni.

È vero che l'Autorità ha proposto ed ottenuto, nel contratto di servizio 2007-2009, stipulato tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni, l'istituzione di un comitato scientifico che avrebbe dovuto realizzare un progetto di monitoraggio della qualità televisiva e quindi verificare annualmente il raggiungimento degli obiettivi di qualità della programmazione del servizio pubblico.

Il Comitato di cui mi onoro di far parte, su designazione proprio del Consiglio nazionale degli utenti, ha in effetti consegnato, nel gennaio 2008, il progetto al presidente della RAI, che secondo i precisi tempi previsti dal contratto di servizio avrebbe dovuto essere avviato già dall'aprile 2008. Tuttavia, il vicedirettore generale della RAI, nonostante al momento dell'inserimento del progetto nel contratto di servizio se ne fosse dichiarato entusiasta, ha recentemente affermato che il Qualitel non serve a nulla, che sono « soldi buttati » e che ne chiederà l'abolizione al prossimo contratto di servizio.

Ebbene, finora né il Ministero dello sviluppo economico, né la stessa Autorità ha avviato alcuna istruttoria mirata a sanzionare la RAI, ai sensi dell'articolo 48 del testo unico della radiotelevisione, per questa palese inadempienza.

Per tornare, inoltre, su un punto già toccato dal presidente Calabrò, sostengo, al contrario, che non è vero che la colpa dell'abbassamento dei livelli qualitativi delle trasmissioni televisive sia ascrivibile in massima parte ai pubblicitari. Anzi, nel corso delle audizioni e degli incontri avuti dal Comitato scientifico RAI con i rappresentanti dell'UPA (Utenti pubblicità associati) e dei centri *media*, è stata acquisita una significativa adesione al progetto di monitoraggio della qualità.

Una concezione della pubblicità ancorata esclusivamente alla massima quantità di pubblico possibile è considerata un luogo comune dal quale i pubblicitari dichiarano di voler essere affrancati. Gli ascolti sono importanti, ma non sono tutto. Molte aziende non vogliono più confondere i propri marchi e la propria immagine con trasmissioni squalificate, sia pure di largo seguito. Grandi quantità di pubblico non significano necessariamente larghe risposte alla promozione dei prodotti; ciò che conta, per gli investitori, sono i *target*, non un pubblico indistinto. Avere un indice di qualità significa, per i pubblicitari, poter disporre di un elemento aggiuntivo di valutazione e, quindi, di un più ampio raggio di manovra nell'attività di negoziazione con le emittenti televisive.

Ci auguriamo, pertanto, che la RAI, opportunamente consigliata anche dalle istituzioni, abbia un significativo ripensamento sul progetto di monitoraggio della qualità che, fra l'altro, nell'intenzione dei promotori avrebbe dovuto costituire anche la base sulla quale fondare eventuali nuovi aumenti del canone di abbonamento.

PRESIDENTE. Quella da lei esposta è un'importante integrazione. Come Commissione bicamerale potremmo chiedere un'audizione proprio su questo aspetto. Mi pare, infatti, inaccettabile che un percorso di questa natura venga interrotto senza che siano formalizzate le ragioni dell'interruzione.

REMIGIO DEL GROSSO, *Vicepresidente del Consiglio nazionale degli utenti*. Ma neanche rinviato *sine die*.

PRESIDENTE. Questa è la mia opinione, poi sentiremo anche i colleghi e le colleghe della Commissione.

Prima di proseguire, desidero ringraziare i nostri ospiti. Nella scorsa legisla-

tura, avevamo avviato una serie di audizioni che, per fortuna, prosegue anche in questa legislatura.

Effettivamente, esiste uno scarto notevole tra i processi che influenzano moltissimo la vita dei ragazzi e le organizzazioni preposte al controllo, alla tutela e alla promozione. Non abbiamo ancora raggiunto un livello soddisfacente né nella tutela né nella promozione. Al di là della buona volontà dei singoli comitati, da un lato non esiste un'organizzazione che abbia come fondamento la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza e, dall'altro, vi sono comitati che non tengono nella dovuta considerazione, ad esempio, le questioni relative ai videogiochi, alla telefonia mobile e ad altri prodotti analoghi. Da una parte, dunque, vi è uno tra l'influenza dei processi e il governo degli stessi, dall'altra – ma in connessione con questo -si registra lo scarto, molto grande, tra l'importanza dell'*authority* in questo campo e il fatto che tutto il lavoro sia svolto su base volontaria. È evidente, del resto, che non possono esserci dei « carrozzoni ».

Non è ammissibile -ne parlammo lungamente, per la prima volta, proprio con il Consiglio nazionale degli utenti e con il presidente Borgomeo – che per altre *authority,* certamente importanti ma non quanto quella per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, siano previsti dei corrispettivi economici, tali da consentire indipendenza di giudizio e maggiore forza, nonché maggiore tempo da dedicare a questa attività, mentre per questa *authority* è previsto il lavoro volontario. Esiste, insomma, una sproporzione.

L'odierna audizione, dunque, è quanto mai importante. Vedo che il Consiglio nazionale degli utenti procede ulteriormente nell'approfondimento e questo può rappresentare uno stimolo molto forte anche per noi.

Do ora la parola ai deputati e senatori che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

BARBARA MANNUCCI. Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento del dottor Borgomeo. Sono stata da poco nominata membro del Comitato *media* e minori in qualità di rappresentante delle istituzioni; in questi mesi, ho avuto modo di incontrare molte associazioni che si occupano dell'argomento (alcune presenti anche oggi) e mi è stato spiegato che, in effetti, la situazione del Comitato di cui anche voi fate parte come rappresentanti degli utenti è, in quest'ultimo periodo, di particolare difficoltà.

Posso dire che la sezione comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico è molto attenta a questo Comitato. Proprio in conseguenza dell'attenzione riservata a queste tematiche sono state cambiate alcune cariche ai vertici: da poco è stato nominato, ad esempio, il nuovo presidente del Comitato *media* e minori. La stessa scelta del nome, « *media* e minori », è significativa, dal momento che, ormai, « tv e minori » è avvertita come una denominazione limitante: sono nate nuove tecnologie, ci sono i videotelefonini, internet e altre simili innovazioni.

Pertanto, condivido in modo particolare la necessità di creare quattro ambiti importanti, ma ritengo sia altrettanto necessario restringere il Comitato ad un numero inferiore di membri. Con tanti componenti, infatti, risulta più difficile operare con efficacia, mentre pochi componenti, concentrati sui settori di maggiore importanza, sicuramente potranno razionalizzare il lavoro in maniera più proficua.

Posso dire fin d'ora – ma avremo modo di incontrarci nuovamente, dal momento che farò parte anch'io del Comitato – che il Ministero è intenzionato a far sì che il Comitato lavori in maniera seria e concreta. Aggiungo che tutte le proposte che verranno avanzate da parte vostra saranno discusse e analizzate insieme, anche con il sottosegretario Romani, che è sempre molto disponibile ad affrontare l'argomento.

BEATRICE LORENZIN. Signor presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il dottor Borgomeo per l'illustrazione dell'in-

teressante lavoro che svolge insieme al Comitato e per le criticità che ha fatto emergere.

Desidero sottoporre all'attenzione della presidente e della Commissione una riflessione più ampia sulla questione del rapporto tra *media* e minori, che emerge anche dalle relazioni del Comitato e della quale si discute da almeno cinque o sei anni in modo continuativo.

La nostra Commissione dovrebbe avviare una riflessione su come impostare il lavoro nei prossimi mesi. Da una parte, esiste l'Autorità, che ovviamente ha il « pallino » di poter mettere in campo anche una serie di provvedimenti e di azioni positive, non soltanto di contrasto. Inoltre, credo che a breve si procederà alla nomina di questo fantomatico e tanto sospirato Garante per l'infanzia, che potrebbe rappresentare uno snodo cruciale tra la Commissione bicamerale e l'attività di governo, nonché un'autorità terza che, in modo specifico, così come da voi richiamato, possa attivare una serie di misure. Anche attraverso l'utilizzo dell'Osservatorio sulle telecomunicazioni, sarebbe possibile mettere in campo misure tecnologiche e risorse umane, che noi abbiamo a disposizione, da impiegare per vigilare sulle problematiche dell'infanzia.

Detto questo, sono piuttosto ottimista per ciò che riguarda il controllo dei contenuti messi in onda su tv e radio. Credo che oggi esista da parte di tutti gli operatori un livello di sensibilizzazione maggiore e, comunque, vi sono altri ambiti in cui si può operare, soprattutto sul piano dei contenuti, per quanto riguarda il sistema audiovisivo.

Sono, invece, molto preoccupata per ciò che accade sul versante del web e dei giochi. Sui giochi arriviamo sempre quando ormai la produzione è in campo ed è stato invaso il mercato. Per quel che riguarda il web, la situazione è piuttosto delicata. Dovremmo anche pensare che viviamo in una sorta di deficit normativo, per cui il nostro codice penale, di fatto, non è attrezzato per fornire gli strumenti alla polizia postale e al Ministro dell'interno da una parte, e per avviare altri tipi di procedimenti dall'altra, per l'oscuramento di siti che spesso non fanno riferimento a veri e propri *provider*, ma sono autoprodotti da minori.

La situazione è quindi molto più articolata e pericolosa, perché sfugge al controllo degli adulti, dei genitori, delle persone che hanno la responsabilità delle azioni dei minori. Considerato il cambiamento così vorticoso dei processi di comunicazione, potremmo cominciare a mettere in campo una serie di ipotesi, anche per fornire strumenti operativi alle azioni di contrasto che, in questo caso, valgono più della prevenzione.

BARBARA SALTAMARTINI. Ovviamente mi associo ai ringraziamenti per la presenza del professor Borgomeo e del vicepresidente del Grosso. Da quando abbiamo iniziato le audizioni, almeno in questa legislatura – non ero presente nella precedente – indubbiamente sono emersi dei punti molto interessanti soprattutto sul discorso « *media* e minori ». Considerato che le colleghe che mi hanno preceduto hanno ampiamente evidenziato varie questioni, mi limito ad alcune considerazioni.

In primo luogo, apprezzo e condivido in parte la richiesta del professor Borgomeo di razionalizzare gli strumenti, perché indubbiamente più moltiplichiamo le centrali di controllo, più dispersione si crea. A mio avviso, però, non è importante razionalizzare per risparmiare eventualmente risorse, perché quando si parla di minori tutte le risorse disponibili devono essere messe in campo. Razionalizzare significa centralizzare le operazioni di controllo e di contrasto per tutelare i minori, posto che per noi è quella la priorità politica, ancora prima dell'individuazione degli strumenti con i quali intervenire.

Credo che la Commissione, al termine delle audizioni, valuterà il materiale prodotto, anche se effettivamente occorre individuare un unico contenitore con le sottospecifiche, come lei giustamente ci ha proposto nella sua relazione.

Detto questo, il vero problema, come diceva la collega Lorenzin, oggi è rappre-

sentato dal mondo di internet, perché è un mondo che non ha regole. Ad oggi non abbiamo strumenti legislativi tali da regolamentarlo e non so neppure se sia così semplice individuarne; purtroppo, sappiamo bene che abbiamo a che fare non soltanto con materiale italiano, ma con un mondo globale. Non è, quindi, facile individuare gli strumenti legislativi, poiché dovremmo verificare, anche con gli altri Stati, come comportarci. In tal senso, però, non posso non fare un richiamo alla Comunità europea, almeno per quanto di sua competenza, e sono contenta che recentemente essa abbia varato una direttiva proprio su internet e sul suo utilizzo. La delibera può risultare fondamentale, ma va ovviamente verificata la sua ricaduta in Italia.

Il problema di internet, tuttavia, rimane. A prescindere dal nome dell'autorità che deve svolgere le dovute verifiche, come classe dirigente politica abbiamo già messo in atto alcune iniziative, partendo da alcuni problemi, quelli più grandi legati allo strumento di internet, che vanno dalla pedofilia ad alcuni messaggi ambigui, che possono riguardare anche la salute fisica e psichica dei minori.

Come legislatori, abbiamo già avviato alcuni processi importanti, che inevitabilmente percorreranno l'iter delle due Camere, per cui è ovvio che si tratta di tempi piuttosto lunghi.

Sarebbe, quindi, importante condividere insieme le prassi che vorremmo mettere in campo su alcuni temi importanti. Avere alle spalle, come legislatori, la sensibilità, l'aiuto, la preparazione e l'esperienza di tecnici – come voi e come i componenti stessi dei Comitati – rafforzerebbe sicuramente le nostre idee.

Ovviamente è necessaria la massima collaborazione tra maggioranza e opposizione su questi temi, sui quali credo non ci si possa scontrare politicamente.

È indubbio anche che l'ipotesi del Garante nazionale per l'infanzia potrebbe rappresentare un utile strumento attraverso il quale centralizzare le tante realtà che si muovono attorno a questo tema. Effettivamente, una figura terza potrebbe aiutarci in tal senso.

Concludo esprimendo alcune perplessità rispetto alla relazione che lei ci ha presentato, della quale alcuni passaggi indubbiamente ci colpiscono. Innanzitutto, si fa riferimento ad una presenza, all'interno di questi Comitati, dei diretti interessati, ossia dei soggetti che noi vorremmo controllare e che sono a loro volta controllori. Questo mi lascia un po' perplessa. Non conosco bene, ovviamente, le modalità di composizione e gli equilibri all'interno dei Comitati; forse, però, sarebbe il caso di riflettere meglio su questo punto, di compiere una valutazione più approfondita, perché, sinceramente, ad una prima lettura qualcosa non torna.

Inoltre, tra gli elementi di criticità lei giustamente evidenzia un conflitto di interessi, che va *ad adiuvandum* rispetto a quello che diceva prima. Ecco, questo mi fa sentire ancora meno tranquilla. Sarebbe allora opportuno confrontarci con le nostre autorità governative, per valutare la possibilità di rivedere anche i metodi di composizione dei Comitati stessi, per eliminare a valle eventuali cattive interpretazioni e far sì che il percorso sia estremamente trasparente. La centralità del minore è infatti prioritaria rispetto a qualsiasi altro interesse.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al presidente Borgomeo per la replica.

LUCA BORGOMEO, *Presidente del Consiglio nazionale degli utenti*. Sono molto confortato dall'andamento di questa audizione. Ho infatti riscontrato, nelle parole sia della vicepresidente, sia delle parlamentari presenti, una condivisione di fondo dei temi che mi sono permesso di evidenziare. Intervengo molto brevemente, perché ritengo che vadano sottolineati alcuni aspetti contenuti nei vostri interventi.

L'onorevole Lorenzin ha svolto una riflessione importante sul deficit normativo. In un linguaggio più corrente noi parliamo di *far west*: oggi non solo le norme sono poche, ma quelle poche non vengono osservate.

Condivido la sua riflessione in ordine alla necessità dell'istituzione del Garante per l'infanzia, al quale si potrebbe attribuire anche il potere di verificare e, quindi, comminare le sanzioni. Noi abbiamo fatto riferimento all'*authority* perché, essendo la stessa per definizione *super partes*, può assicurare quelle garanzie di terzietà indispensabili per svolgere con efficacia questo ruolo. Nulla, però, impedisce che sia lo stesso Garante per l'infanzia, una volta costituito, a svolgere questo ruolo.

Noi svolgiamo questo lavoro non solo per l'infanzia, ma anche per tutti gli altri utenti, e questo potrebbe essere un argomento, ma la chiave è la medesima. Per questo la ringrazio – le chiedo scusa per averla trattenuta – della sua riflessione.

Ringrazio l'onorevole Mannucci per aver indicato la disponibilità del sottosegretario Romani, come responsabile delle comunicazioni nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico. Come sapete bene, tale dicastero ha anche la delega per le comunicazioni e questo apparentemente ha indebolito l'attività del precedente Ministero delle comunicazioni. Tuttavia, molto opportunamente l'onorevole Mannucci ha indicato che già nella precedente legislatura il Comitato tv e minori era stato nominato « Comitato *media* e minori ». Questo corrisponde a un passo nella direzione da noi auspicata. Non vorrei assolutamente trarre merito e vanto al Consiglio nazionale degli utenti, ma c'è stata anche la nostra pressione in questa direzione, sulla base di constatazioni oggettive.

In più, l'onorevole ci dà notizia – noi ne eravamo già al corrente – della nuova composizione del Comitato tv e minori. Come sapete, il dottor Emilio Rossi, anche per motivi di salute, ha dovuto lasciare. Tuttavia, non si è « perso tempo » per ridare slancio a questo nuovo Comitato. Anche il Consiglio nazionale degli utenti, visto che cinque dei quindici membri sono scelti dagli utenti, ha dovuto sostituire un componente che si era dimesso. Insomma, siamo sulla buona strada.

Sono molto lieto di aver registrato, da parte dell'onorevole Mannucci, la condivisione circa l'aspetto della razionalizzazione che è alla base del nostro disegno.

Vengo ora ad una riflessione espressa dall'onorevole Lorenzin e poi ripresa in modo più organico dall'onorevole Saltamartini, la quale ha concluso con un'affermazione che può sembrare ovvia, ma che, a mio avviso, occorre sottolineare. Sulla tutela dei minori e dell'infanzia non c'è destra né sinistra. Credo, invece, che debba esserci una convergenza, perché questo argomento attiene ai fondamenti dello sviluppo di una comunità basata su un patto fondamentale, che non può non vedere alla sua base la crescita della comunità e in particolare la formazione dei giovani che assicurano questa crescita economica, culturale, sociale ed etica della società. Da questo punto di vista, mi ha fatto molto piacere registrare tale riflessione, anche se sono convinto che al riguardo siamo tutti d'accordo.

Questo può essere un buon auspicio per lo sviluppo della nostra attività. La nostra proposta non ha un connotato politico, ma mira a realizzare un determinato obiettivo.

Per quanto riguarda l'aspetto relativo al web si presentano maggiori problemi. Innanzitutto, dovremmo mettere in evidenza che alcune esperienze significative, anche nel campo della tutela – pensate all'attività di Meter, tanto per citare un'associazione – comunque hanno la possibilità, in collaborazione con la Polizia postale, di attenuare gli aspetti negativi, non di eliminarli. E l'ottimo, si sa, è nemico del bene. Con una battuta, potrei dire che una porta blindata diminuisce il numero dei ladri che potrebbero entrare in casa. Dobbiamo sentirci rincuorati dai risultati positivi che, a livello europeo e intercontinentale, la Polizia sta realizzando tramite accordi. Risale ad un mese fa un'iniziativa significativa riguardante la Corea: in questo caso, viene assicurata collaborazione al nostro Stato non tanto per motivi legati alla pornografia e alla pedopornografia; il corrispettivo è la garanzia che, sul terreno dei cosiddetti « diritti », attraverso la reci-

procità sia possibile beccare un coreano che da Roma manda messaggi in Corea attraverso il web.

Si dovrebbe portare anche questa materia nell'ambito di un comitato che, magari avvalendosi dell'Osservatorio e di tutte le possibili sinergie, affronti il problema. Oggi il problema non viene affrontato: il Comitato internet e minori non esiste, o meglio esiste formalmente, solo sulla carta.

Noi possiamo, dunque, individuare le maggiori difficoltà, ma queste non devono diventare un alibi per evitare di fare ciò che, invece, possiamo e dobbiamo fare. Spesso riscontriamo un atteggiamento negativo, che sostiene che in merito al web non sia possibile intervenire. Questo non è vero. Si possono almeno limitare i danni, anche attraverso l'educazione dei minori e via dicendo.

Molto opportunamente si è fatto riferimento alla direttiva europea. Devo dire che, come sistema Italia, siamo in ritardo nel recepire alcuni aspetti della direttiva europea, e non solo in questo settore. A me interessa riprendere la riflessione svolta dall'onorevole Saltamartini in merito ai due punti della nostra delibera che sono stati oggetto di analisi attenta e di richiesta di informazione. Il sistema che noi abbiamo criticato e che vogliamo migliorare tende a tagliare, una volta e per sempre, il nodo scorsoio del rapporto ambiguo tra controllore e controllato.

Faccio riferimento ad uno dei codici migliori dal punto di vista della completezza, il sistema europeo di valutazione dei giochi, PEGI. Possiamo anche considerare valide le legende riportate sui vari prodotti, ma non è assolutamente accettabile che siano i produttori a determinare i giudizi e soprattutto che in linea teorica possano influire con sanzioni su quanti violano le regole. Da buon napoletano dico che « se la cantano e se la suonano », nel senso che non danno garanzia di terzietà. In questa direzione si muove la nostra proposta.

Per completare questa riflessione in ordine all'autonomia, aggiungo che è molto importante definire il criterio di finanziamento. La nostra proposta, signor presidente, si muove anche in questa ottica. Oggi, per la parte strutturale, il Ministero fornisce ai comitati alcuni dipendenti, i locali, i telefoni, le fotocopiatrici, insomma le strutture; le spese cosiddette « vive », invece, sono a carico di emittenti o *provider*, a seconda dei comitati. Noi riteniamo che questo finanziamento operato dai portatori di interessi in causa non sia corretto né foriero di equità e di terzietà del giudizio. Se, infatti, esiste un interesse a finanziare un convegno, un'iniziativa o un viaggio, esso va nella direzione del soggetto che viene rappresentato.

Certo, per i membri deve essere previsto un compenso – poco o tanto si stabilirà – perché non è possibile impegnare persone con competenze, responsabilità e professionalità senza pagarli. Noi pensiamo al modello delle *authority*. Oggi le *authority* non sono a carico dello Stato, ma dei soggetti controllati, con una partecipazione bassissima (0,01 per cento) dei bilanci di società, emittenti, produttori, *provider*. Si avrebbe, quindi, un finanziamento slegato dall'attività del Comitato, il quale avrebbe la possibilità di integrare queste risorse attraverso il gettito delle sanzioni pecuniarie, che eventualmente può infliggere. Avremmo, insomma, un modello che prescinde completamente dal fatto che RAI, La7, Mediaset paghino il Comitato. Sul bilancio di ognuna di queste emittenti c'è una percentuale stabilita – forse anche più bassa di quella che oggi investono RAI e Mediaset per il funzionamento del Comitato – comunque infinitesimale (se mi consentite questa espressione non tecnica) rispetto ai bilanci delle associazioni.

Questo avviene oggi per le *authority*: non solo quella per le garanzie nelle comunicazioni, ma anche quella per l'energia e tutte le altre ricevono un finanziamento di questo tipo.

Anche da questo punto di vista, quindi, la nostra proposta rispetta il principio fondamentale della necessità che esista un arbitro, il quale non può che essere il pubblico potere.

REMIGIO DEL GROSSO, *Vicepresidente del Consiglio nazionale degli utenti*. Vorrei aggiungere una breve considerazione per quanto riguarda la prevenzione, soprattutto relativamente alla grande rete. A mio avviso, è importante moltiplicare le iniziative di educazione, formazione e informazione, spingere in qualche modo i *media* a non diffondere soltanto esempi negativi di fatti che si verificano nella vita sociale. Perfino i telegiornali del nostro servizio pubblico indulgono a rappresentare fenomeni di bullismo.

Come diceva il presidente Borgomeo, possiamo inserire qualche porta blindata; possiamo rivolgerci, come genitori, a qualche *provider* che non permette l'accesso a determinati siti a rischio; possiamo chiedere alle compagnie telefoniche di impedire che i telefonini dei nostri figli accedano a portali a rischio. Quel che non possiamo impedire, però, è lo scambio *peer to peer* in rete e sui telefonini di materiale disdicevole per i giovani.

Da questo punto di vista si può intervenire solo con l'informazione e l'educazione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, anche a nome delle colleghe e dei colleghi. Ritengo che avremo occasione di incontrarci nuovamente, perché la Commissione, prima di deliberare un atto di indirizzo, vorrà ascoltare le associazioni più rappresentative.

Dispongo che il documento consegnato dal presidente Borgomeo sia pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa il 12 gennaio 2009.

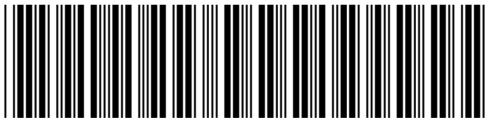
STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Associazioni che hanno designato i Consiglieri del CNU

Adiconsum – Associazione di consumatori (Cisl),
Adoc -Associazione difesa orientamento consumatori (Uil),
Associazione italiana ascoltatori radio tele-teatro-cine spettatori,
Associazione per l'autogestione dei servizi e le solidarietà,
Associazione italiana docenti universitari,
Associazione italiana genitori,
Associazione in medio media,
Associazione nazionale mutilati invalidi civili,
Azione Cattolica Italiana,
Azione per le famiglie nuove,
Cittadinanza attiva,
Codacons,
Confconsumatori,
Coordinamento genitori democratici nazionale,
Lega consumatori (Acli),
Lunaria,
Movimento consumatori,
Movimento difesa del cittadino,
Movimento per la vita,
Save the children,
Unione cattolica insegnanti medi,
Unione cattolica stampa italiana,
Unione italiana sport per tutti,
Unione nazionale consumatori.

PAGINA BIANCA

€ 0,35



16STC0002100